

Il puro sguardo : editoriale

Autor(en): **Fontana, Paolo G.**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **91 (2022)**

Heft 4: **Remo Fasani (1922-2011) : poeta e studioso grigionitaliano**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il puro sguardo Editoriale

Così prende
e dà memoria l'oceano,
e l'amore fissa gli occhi tenaci.
Ma quello che resta, i Poeti lo fondano.

FRIEDRICH HÖLDERLIN, *Ricordo*
(versione italiana di Remo Fasani, 1949)

«Le capre, come dicono a Mesocco, / vanno a meriggio». Forse un po' capro, anch'io mi muovo verso mezzogiorno, in direzione di Firenze, lasciando con anticipo il convegno organizzato l'11 novembre presso l'Università di Zurigo in occasione del centenario della nascita di Remo Fasani, senz'altro il maggiore poeta e il più grande studioso della letteratura cui il Grigionitaliano abbia dato i natali.

Credo e spero che lo stesso Fasani – «di patria svizzero, / di parlata e indole lombardo / (alpestre, alpestre molto), / di cultura italiano (fiorentino)» – vorrebbe perdonare la mia fuga verso la città di Dante e del Rinascimento; non so, invece, se mi perdonerebbe anche il libero saccheggio dei suoi versi che si trova in questi miei umili e confusi pensieri, io che non l'ho potuto conoscere di persona e che ancor poco – tutto sommato – so della sua opera di poeta, critico e ricercatore, ma che posso forse oggi dire di conoscerla un po' meglio grazie alle relazioni del convegno e alle pagine di questo ultimo numero dei «Qgi» per l'anno 2022.

Le capre, si diceva, vanno a meriggio. Passata la stazione di Zugo, il treno corre lungo le sponde lacustri e, tra banchi di nebbia sottile che si alzano tra la terra e il cielo, si spalanca davanti ai miei occhi la meraviglia di quello specchio d'acqua «che trema / e più traluce s'imbeve d'ombra» e poi, oltre, di soffici colline e di più alte e aguzze vette, fino all'ultimo, rupestre orizzonte delle Alpi. Per un breve istante, anche se l'ora del tramonto deve ancora venire, ho il presagio di passare «da un mondo all'altro: / da dove va smorendo il giorno / a dove viene infittendo la notte» e ho la fugace sensazione che le cose, sì, le cose, gettino su di me il loro *puro sguardo* e che io, a mia volta, stia posando il mio «puro sguardo sulle cose / e su questo e su un altro mondo».

Il puro sguardo delle cose o «il puro sguardo sulle cose»? Quale tra queste due opposte scelte *dice* la verità? È «il poeta che nomina gli dei e tutte le cose in ciò che esse sono», come quasi a guisa di un oracolo rivela Martin Heidegger nelle sue lezioni su Hölderlin (poeta tanto caro a Fasani da farlo sentire anche «un po' tedesco»), è dunque la poesia «istituzione in parola dell'essere»? O forse, invece, è puro, è vero questo

sguardo nell'uno e nell'altro caso, come il fiume dell'infanzia dopo la tempesta era, sì, «un altro» e «aveva dislocato tutto», ma al tempo stesso «qualcosa si andava dislocando / in chi guardava»?

Dischiude la sua verità, mi chiedo ancora, quell'azzurro che «è l'azzurro» e che «ha in sé il suo inizio e la sua fine», cosicché in alcuni giorni «sotto la sua volta / i monti sono monti e i fiumi fiumi»? O non è, piuttosto, come lo era per i greci dei tempi più remoti, *il puro sguardo delle cose* quello che oggi intravedo dal finestrino di questo treno nel chiarore del sole adombrato di foschia, questo momento in cui «è capovolto, / ora, il rapporto tra l'idea / e il suo avverarsi sulla terra» e si mostra «un momento, / la faccia ignota, altra, del mondo», quella verità che si disvela e che insieme non può essere senza velo?

Non ho risposte. Qui, davvero, ci troviamo «d'improvviso / pellegrini alle porte del mistero, / adesso che vediamo, / non più segreto ma apparso, / il limite fatale, il nostro passo», il nostro sguardo.

Paolo G. Fontana